

Annalisa Caputo

Pensare è ringraziare. Lettera aperta, a margine del Convegno L’inattuale. Da Nietzsche a noi

Agire nel nostro tempo in modo inattuale – ossia contro il tempo, e in tal modo sul tempo e, speriamolo, a favore di un tempo venturo (F. Nietzsche, *Considerazioni inattuali II*)

Denken ist Danken (pensare è ringraziare), diceva Martin Heidegger. Allora forse può valere anche il contrario. Quindi, per ringraziare tutti quelli che hanno preso parte (da relatori, ascoltatori o organizzatori dietro le quinte) al Convegno internazionale *L’inattuale. Da Nietzsche a noi* (16-18 maggio 2016, Salone degli affreschi, Palazzo Ateneo – Uniba), convegno che abbiamo organizzato con “Logoi.ph” (e con il patrocinio morale del Dipartimento DISUM dell’Università di Bari e della Sezione barese della Società Filosofica Italiana), vorrei riprendere qualche passaggio della mia *Introduzione* al Convegno, e ri/pensarlo, trasformandolo in una sorta di *Lettera aperta*.

1) Grazie ai pensatori ‘inattuali’ che ci hanno insegnato a ‘resistere’, siamo nani sulle spalle di giganti

Apprendo i lavori, ho usato tre metafore per descrivere quello che secondo me poteva essere il senso dell’evento: due prese da Italo Calvino («aguzzare lo sguardo sulle luci lontane» e «dare spazio a ciò che non è inferno»); l’altra presa da Nietzsche (ed era quella del “mosaico”). Vorrei ripartire dalla prima.

Nelle *Città invisibili*, dopo aver fatto narrare a Marco Polo mondi immaginari, Italo Calvino mette questa domanda sulle labbra del Gran Khan: «perché ti trastulli con favole consolanti? So bene che il mio impero marcisce». E Marco risponde:

Sì, l’impero è malato e, quel che è peggio, cerca d’assuefarsi alle sue piaghe. [Ma] il fine delle mie esplorazioni è questo: scrutando le tracce di felicità che ancora s’intravedono, ne misuro la penuria. Se vuoi sapere quanto buio hai intorno, devi aguzzare lo sguardo sulle fioche luci lontane. (...) Solo se conoscerai il residuo d’infelicità che nessuna pietra preziosa arriverà a risarcire, potrai computare l’esatto numero di carati cui il diamante finale deve tendere, e non sballerai i calcoli del tuo progetto dall’inizio¹.

È un’efficace metafora della letteratura (e delle scienze umane) e quindi in qualche maniera anche della filosofia. Quando – con lo Staff di *Logoi* – ci siamo chiesti se valesse la pena realmente organizzare un Convegno internazionale sull’Inattuale, non avendo tra l’altro nessun finanziamento (né di Enti pubblici né di Enti privati), questa immagine calviniana ci è venuta incontro. Dal 2007 organizziamo cicli di Seminari, chiamandoli ‘Considerazioni inattuali’ e al termine di ogni ciclo torna la domanda: *perché? Per chi?*

In questo caso la domanda era ancora più ‘urgente’ e la risposta ancora più complicata.

Sì: il desiderio è sempre quello di cercare i segni di qualcosa che possa mettere in questione le logiche e le oscurità del presente, con realismo, ma anche con fantasia ed audacia; in dialogo; nella convinzione che la ricerca necessiti di uno spazio aperto di confronto, e che la filosofia non sia solo un pensiero astratto, per gli addetti ai lavori, ma anche un modo per incidere sull’esistente (o per lo meno sul nostro esistere).

Eppure, ogni volta di nuovo, ogni volta di più, ci rendiamo conto di quanto questo desiderio, questa convinzione, questa speranza siano difficili. Difficili perché proprio agli occhi dell’esistente, del presente, dell’attuale, ...tutto ciò che ‘filosoficamente’ si può tentare

¹ Non è un caso se queste citazioni chiudevano anche [il primo editoriale di “Logoi”](#), a cui rimandiamo.

di fare apparire 'in-attuale', in-utile. E di fatto lo è, proprio perché estraneo a ciò che è 'attuale' ed in particolare ai meccanismi dell'utilitarismo. Estraneo alla logica 'corrente', diceva Nietzsche, che rende gli uomini 'correnti', come monete correnti.

Ogni interrogare essenziale della filosofia permane necessariamente inattuale. (...) Perché la filosofia permane un genere di sapere che non solo non si lascia attualizzare, ma, al contrario, sottopone alla propria misura il tempo. La filosofia è per sua stessa essenza inattuale: essa appartiene infatti a quel genere di cose il cui destino è di non trovare mai una immediata risonanza nel presente, e anche di non doverla mai incontrare. Allorché qualcosa di simile accade, quando una filosofia diventa di moda, allora o non si tratta di vera filosofia, oppure essa risulta sviata dal suo senso e indebitamente sfruttata per scopi qualsiasi, a lei estranei, piegata ad esigenze del momento. Perciò la filosofia non è nemmeno un sapere tale da potersi apprendere immediatamente, com'è delle conoscenze tecniche o di mestiere, né un sapere da potersi immediatamente applicare, come quello economico o quello in generale professionale, che, di volta in volta si può apprezzare in base alla sua utilità. Ma ciò che non è utilizzabile può nondimeno, anzi più di ogni altra cosa, costituire una potenza. (...) Quanto è ora inattuale avrà il suo tempo adatto. (...) Nietzsche una volta ha detto: "un filosofo è un uomo che vive, vede, ascolta, sospetta, spera e costantemente sogna cose straordinarie"².

La filosofia è in/attuale, perché in/utile, im/produttiva. Non è una tecnica o un mestiere. Lo è mai stata? Socrate credeva di no. E rifiutava di farsi pagare. Oggi, in maniera diversa, in maniera triste, torniamo a credere che con la filosofia non si lavori. Chiedetelo ai laureati in filosofia: disoccupati. Chiedetelo agli abilitati in filosofia, che ringraziano se possono insegnare sul sostegno. Chiedetelo alla maggior parte dei dottori di ricerca e ricercatori che hanno parlato al nostro convegno, e che si 'arrabattano' a cercare borse di studio e contratti per sopravvivere. La filosofia è inutile. Non attira finanziamenti come le discipline tecniche e scientifiche. Non ha immediati risvolti utilitaristicamente apprezzabili. Eppure, proprio nella sua inattualità, resta una potenza. Una potenza che continua a far iscrivere cento matricole l'anno al Corso di Laurea in Filosofia dell'Università di Bari. Una potenza che è riuscita a mettere in piedi un Convegno come il nostro, con più di trenta relatori, nonostante tutto. Una potenza che ha attirato verso un evento apparentemente solo specialistico ed accademico più di cinquecento persone, in totale, in due giorni e mezzo. Una potenza che ha fatto muovere da diverse parti d'Italia ed Europa tanti ricercatori precari. A spese loro. Perché? Se non per potenza. Per passione. Per quel demone che, da Socrate a Nietzsche a noi, inquieta. E non ci ac/contenta. Ci costringe a non accontentarci: del presente, dell'attuale, del corrente, dello *status quo*. Che ci costringe a decostruire. Innanzitutto noi stessi. A non smettere di «vivere, vedere, ascoltare, sospettare, sperare e costantemente sognare cose stra/ordinarie»; cose che oggi non hanno il tempo adatto. E che forse non l'hanno mai avuto. E chissà se l'avranno mai. E perciò sono inattuali. E perciò siamo inattuali. Ma fieramente inattuali. Consapevolmente e volutamente inattuali.

E questo – parafrasando Nietzsche e applicando a noi quello che lui dice di se stesso e della sua professione di filologo classico – «dobbiamo potercelo concedere»: «non saprei infatti che senso avrebbe mai la filologia classica nel nostro tempo» (non sapremmo infatti che senso potrebbe mai avere la filosofia nel nostro tempo), «se non quello di agire in esso in modo inattuale: ossia contro il tempo, e in tal modo sul tempo e, speriamolo, a favore di un tempo venturo»³.

È la citazione che abbiamo scelto come 'motto' per il nostro convegno. Non solo per la sua forza (dirompente, direi), ma perché è stata quella che alla fine ci ha convinti. Che ha dato risposta ai nostri dubbi, alle nostre domande. *Perché, per chi...* spendere tempo,

² M. Heidegger, *Introduzione alla metafisica*, tr. it. Mursia, Milano, 1990, pp. 20-24. La citazione nietzscheana è da F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, tr. it. Adelphi, Milano, 1968, af. 292.

³ F. Nietzsche, *Seconda Considerazione inattuale, Sull'utilità e il danno della storia per la vita, Premessa*, tr. it. Adelphi, Milano, 1991, pp. 4-5.

fatica, energie, risorse per un Convegno inattuale sull’inattuale? Innanzitutto ‘per noi’ (e in questo ‘noi’ includo tutto lo Staff di *Logoi*): perché ne va del ‘nostro’ senso. E non ne abbiamo saputo trovare un altro migliore rispetto al nostro fare filosofia: se non quello di scrutare – per dirla di nuovo con Calvino – possibili tracce di felicità, di futuro immaginifico, di orizzonti alternativi. Se non quello di ‘resistere’. In un Sud e in una città come Bari, dove essere inattuali è ancora più necessario, se non si vuole fuggire e non ci si vuole arrendere. Ammoniva Zarathustra: «il deserto avanza, ma guai a chi coltiva deserti».

Ecco, questo convegno è stato per ‘noi’ innanzitutto il tentativo di difendere un’oasi: il diritto di pensare, insieme; e il dovere di farlo (e farlo fare) se si è docenti di filosofia all’Università. Perché – se non vengono intesi solo come roccaforti di potere o solo come torri d’avorio in cui il Concetto si gloria di se stesso – anche i luoghi e gli spazi accademici possono diventare queste oasi. E, in questa direzione, pensatori come Nietzsche, come Calvino e come numerosi altri, diventano ‘guide’.

«Siamo nani sulle spalle di giganti», grazie a tutti i pensatori ‘inattuali’ che ci hanno insegnato a ‘resistere’. Anche per questo, il nostro Convegno-Logoi non poteva che essere su Nietzsche. Perché l’inattuale ce l’ha insegnato lui.

E, dunque l’inattuale: che cos’è l’inattuale? Che cosa significa ‘inattuale’? Che cosa intendeva Nietzsche con questo termine, che cosa possiamo intendere ancora, noi, oggi, dopo di lui?

Vengo alla seconda metafora.

Dicevo in apertura che uno degli obiettivi del Convegno voleva essere quello di lavorare sulla parola ‘Inattuale’ come una di quelle parole-mosaico del lessico nietzscheano che, per dirla con il *Crepuscolo degli idoli*, «espande la sua forza come suono, come posizione, come concetto, a destra e a sinistra e sopra il tutto»⁴. E, di questa parola-mosaico, volevamo provare a studiare le tessere: alcune tessere. Non per fare su Nietzsche un lavoro storico-archeologico, o storico-monumentale, ché proprio non sarebbe stato adatto e non sarebbe adatto a studiosi di Nietzsche, ma per evitare i rischi di uno studio meramente storico-critico, incapace di riconoscere le proprie radici: radici che per Nietzsche sono comunque storiche, culturali, artistiche, linguistiche.

E di fatto ogni relazione è stata un po’ come una di queste tessere: molto diverse tra loro, per impostazione, origine, provenienza, stile e obiettivo. Ma proprio per questo al giusto posto: nella sua differenzialità.

Mi sia consentito, allora, nel presentare questo mosaico, ringraziare tutti i ‘convenuti’.

1) Grazie ai relatori ‘invitati’

E quindi il primo ‘grazie’ ad Herman Siemens (dell’Università di Leiden, Presidente della *Friedrich Nietzsche Society* inglese). La sua ‘tessera’ sapiente (*Nietzsche's Agonale Betrachtungen: On the Actuality of the Greeks in the Unzeitgemässe Betrachtungen*), ha focalizzato la nostra attenzione innanzitutto sul termine ‘Considerazioni’ (prima che sul termine ‘inattuali’). Attraverso diversi luoghi testuali nietzscheani, Siemens ci ha mostrato come il ‘considerare’ (pensare) sia innanzitutto per Nietzsche uno stato d’animo (*Stimmung*) ed uno stato d’azione: di azione agonica, capace cioè di mettersi di fronte all’alterità (l’estraneo, il diverso, il passato, lo straniero), di imparare dalla differenza, e contemporaneamente cercare di non rimanerne schiacciato, per vivere il ‘confronto’ come slancio verso la creazione di qualcosa di nuovo, «in vista della vita». Questo ha insegnato a Nietzsche il confronto con i Greci. Questo l’inattualità nietzscheana consegna a noi.

Il secondo ‘grazie’ a Giuliano Campioni (fondatore del *Centro interuniversitario Colli-Montinari per lo studio di Nietzsche e della cultura europa* ed ‘erede’ del prezioso lavoro di cura dell’edizione critica dei testi nietzscheani). Veramente un ‘maestro’, nel senso in cui

⁴ F. Nietzsche, *Crepuscolo degli idoli, Quel che debbo agli antichi*, 1.

questo termine è usato dai suoi amici e allievi nella raccolta di saggi dal titolo *Prospettive. Omaggio a Giuliano Campioni*⁵: «un punto di forza in mezzo ad altri punti di forza, come una leva in grado di schiudere aperture e generare prospettive, come uno snodo nella rete di relazioni che si distende tra passato e futuro». Lo abbiamo ‘visto e ascoltato’, questo, nella sua relazione *L’inattualità di Nietzsche versus l’attualità di Wagner*, un fuoco d’artificio che, dal centro (l’idea dell’inattualità nietzscheana come lontananza critica dalla morale gregaria, l’affermazione dello spirito libero contro le miserie dell’attualità), ci portato verso gli affascinanti labirinti del rapporto tra Nietzsche, Schopenhauer e Wagner. Ma lo abbiamo visto e ascoltato anche nella sessione finale del convegno, dedicata alle Scuole, quando, il ‘professor’ Campioni si è seduto in prima fila ad ascoltare (dalle nove del mattino fino all’una e mezza) gli studenti di Liceo (messi in cattedra al posto suo), prendendo appunti di ciò che dicevano e dialogando con la sua umanità oltre che con la sua professionalità.

Un grazie a Simone Zacchini (Università di Siena): di tessere preziose ce ne ha regalate due; una nella relazione accademica (*Gli eroi inattuali del giovane Nietzsche: Prometeo, Ermanarico, Teognide*), che ci ha tuffati nell’atmosfera giovanile da cui è nato il Nietzsche ‘inattuale’ che conosciamo; l’altra nella lezione/concerto della sera, aperta alla città, ad ingresso libero, durante la quale l’ascolto guidato di alcuni brani per pianoforte del giovane Nietzsche ci ha mostrato ‘concretamente’ come (anche nelle partiture musicali) l’uragano Wagner abbia influito sull’esperienza nietzscheana. L’eco di questa serata risuonerà a lungo nel ri-cor-do dei numerosi presenti.

Un doppio grazie anche a Luca Lupo (Università della Calabria): innanzitutto per la sua ‘tessera’ suggestiva (*Epifanie del demone*), che ci ha mostrato come la figura del demone (a cavallo tra la ripresa/trasfigurazione dell’Antico e il ripensamento del tempo nell’eterno ritorno) sia in realtà un’epifania del dionisiaco e più in generale della tragica inattualità insita nel cuore di ogni esistenza; ma, in secondo luogo, soprattutto, per il suo sostegno ‘amicale’ e ‘sentito’ a tutta l’iniziativa, dal suo primo timido sorgere alla sua conclusione.

2) Grazie ai relatori che hanno risposto al *Call for abstracts*

Se è vero che un convegno è innanzitutto un convenire, allora la sua riuscita si vede dalle relazioni (umane) che intesse e/o rafforza, e non solo dalle relazioni lette dagli *speakers*. La presenza alla Conferenza di trenta relatori rischiava di risolversi in anonimata. Ma la loro passione e partecipazione – sentita e piena – a tutti i momenti del convegno stesso (sessioni plenarie, parallele, momenti conviviali, ecc.) ha reso il con-vegno realmente tale. Relazioni che resteranno: ed è quel che conta.

Importante innanzitutto la presenza dei relatori stranieri, che ci hanno arricchiti (anche umanamente) con la loro diversità, ricercatori giovani e meno giovani, che da diverse parti d’Europa, investendo tempo, denaro, risorse, hanno voluto essere presenti a dare il loro contributo: J. Moore (Londra) e J. Baker (Penn State Univ. – USA), che nei loro interventi (rispettivamente dal titolo *Growing out of Schopenhauer* e *Putting Time out of Joint, from Kant to Nietzsche*) hanno posto al centro il rapporto di Nietzsche con il concetto di tempo in Kant, mostrando le feconde implicazioni dello schematismo all’interno del concetto di inattuale nietzscheano; A.G. Leach (Essex – UK) che nella sua relazione (*The Role of the Untimely in Nietzsche’s Moral*) ci ha mostrato i risvolti etici del concetto di inattuale, non solo nel giovane Nietzsche ma anche in quello maturo; J.P. Cachopo (Lisbona), che ha sottolineato il carattere critico-teoretico del concetto di inattuale nietzscheano, legato all’esperienza della distanza dal proprio tempo e all’inevitabile oscurità del mondo e dell’attuale (*On Philosophy as Untimely Critique*); e K. Hay Rodgers (Leiden – NL), che, anche attraverso la visione di alcuni brani filmici, ci ha guidato nelle trame del rapporto

⁵ Edizione ETS, Pisa, 2016, a cura di P. D’Iorio, M.C. Fornari, L. Lupo, C. Piazzesi.

tempo/natura, particolare/universale, in Schelling e Tarkovsky (*On the Experience of Time in Schelling and Tarkovsky*).

Tessere preziose del nostro mosaico sono state, inoltre, quelle di tutti i ricercatori italiani (strutturati e non) che hanno scelto di esserci e di donarci... la loro presenza ancor prima dei loro contributi: Simona Venezia (Napoli: *L'inattualità del ritorno. Nietzsche e l'eterno*), che ha mostrato come la connessione tra il Nietzsche giovanile e quello del «più abissale dei pensieri» sia proprio nell'inattuale critica al tempo lineare; Alberto Giacomelli (Verona: *Gli 'eunuchi della storia' e i 'tipi inattuali par excellence'. Arte e vita tra la Seconda e la Quarta inattuale di Nietzsche*), che, mettendo a confronto lo schema del filisteismo culturale (rintracciabile nelle figure esemplari dello storico, del giornalista, dello scienziato, dell'educatore-religioso) con il prisma degli sperimentatori-creatori (il poeta, il musicista e in generale il genio artistico), ha mostrato i limiti e le possibilità di queste 'esistenze'; questione ripresa da Michele Bracco (Bari: *Inattualità e solitudine*) attraverso una rilettura dell'esistenza stessa di Nietzsche, così come traspare nei suoi scritti e soprattutto nel suo Epistolario, rilettura da cui è emerso il carattere atmosferico da un lato, e trascendentale dall'altro, dell'esperienza della solitudine (nietzscheana e non solo).

Due tessere molto particolari sono state quelle di Marco Casucci (Perugia) e Benedetta Zavatta (ITEM - CNRS/ENS - Parigi), che in maniera diversa ci hanno portato sul rapporto Nietzsche/Emerson: il primo rileggendo il concetto di inattuale come l'attimo decisivo in cui l'uomo sceglie (o meno) di eccedere la misura del tempo ordinario e di aprirsi all'eterno (*L'inattuale come senso della storia. Nietzsche tra Schopenhauer ed Emerson*); Zavatta, invece, mostrando la centralità del concetto di riconoscimento in Nietzsche, una *Anerkennung* che, a differenza di quanto accade in Hegel (là dove il grande uomo è espressione dello Spirito del tempo), si dà in Nietzsche in maniera inattuale, cioè contro i valori dominanti e gli individui comuni, ed eppure sempre alla ricerca di una qualche forma 'amicale' di relazione.

Tre tessere importanti del nostro mosaico sono state anche quelle di C. Rosciglione (Palermo: *L'attualità dell'inattuale metodo genealogico nietzscheano*), G. Ferraro (Lisbona: *Esercizi di inattualità: le Considerazioni come ontologia critica*), F. D'Achille (Lecce-Parigi: *Nietzsche. Pratica dell'inattualità*) che nella loro sessione hanno mostrato, con sfaccettature diverse, la potenza pratico-decostruttiva del metodo nietzscheano: la prima (Rosciglione) spiegando come la genealogia sia in sé inattuale, proprio per il suo scardinare l'idea della storia e della conoscenza (intese come ciò che procede progressivamente e teleologicamente per accumulazione); il secondo (Ferraro) evidenziando la continuità sia all'indietro (verso i Greci) sia in avanti (verso P. Hadot e M. Foucault) dell'idea nietzscheana di filosofia inattuale come educazione e pratica di vita; il terzo (D'Achille) partendo dalle occorrenze principali del termine inattuale (*Unzeitgemäss*) e mostrandone le implicazioni pratiche nell'oggi.

Un grazie va a chi ha lavorato a partire dal 'primo' Nietzsche: Massimo Canepa (IULM: *Verklärung: un concetto inattuale*), che ha indicato la paradossale relazione tra la 'trasfigurazione' di Raffaello e quella dionisiaca (a partire dalla *Nascita della tragedia*, ma non solo); e Gemma Adesso (Bari: *Troppo uomini. Genealogia del fallimento*), che ci ha mostrato quanto sia attuale il fallimento tragico, attraverso la ricostruzione di tre maschere di Dioniso (esemplari 'troppo-uomini'): Aiace, Prometeo, Edipo. Ma un grazie va anche a tutti quelli che hanno tracciato percorsi verso il 'dopo' Nietzsche, attraverso gli occhi di Derrida o di Deleuze o di Heidegger o di Anders o di Ricoeur.

Ricordiamo in questa direzione le tessere di M. Settura (Padova: *Il «filosofo-cometa»: inattualità e creazione in Nietzsche e Deleuze*), che, giocando sulla continuità della metafora del filosofo-cometa in Nietzsche e Deleuze, ha mostrato come in entrambi l'inattualità abbia a che fare con l'eccedenza del pensiero rispetto alle condizioni storiche del suo darsi; e F. Massari Luceri (Roma: *Pensare intempestivo. Tra ritornello e*

ri/venire), che ha brillantemente dispiegato l'intempestività del pensiero in quanto legata alla sua necessità di ri-tornare a *ri-pensare* ciò che aveva *già cominciato* a pensare.

Ricordiamo poi le 'tessere' di Luca Romano (Bari: *Il meccanismo-Nietzsche e Derrida*), che, muovendosi intorno al meccanismo-Nietzsche inteso derridianamente come 'luogo di ogni possibilità' (e dunque di compossibilizzazione di tutti i possibili), è approdato al concetto di virtuale contemporaneo, mostrando come forse oggi il vero problema non sia la problematizzazione dell'inattuale, ma quella dell'attuale; Vereno Brugiattelli (Trento: *Un'esistenza inattuale: Unvernunft e logos in Nietzsche*), che ci ha fatto vedere come la fecondità dell'inattuale nietzscheano risieda proprio nella sua valorizzazione della *Unvernunft* contro la logica metafisica dell'occidente; Agostino Cera (Basilicata: *Dall'inattualità all'antiquatezza. Günther Anders 'erede' di Nietzsche*) che ha indicato il tema dell'inattuale come una delle continuità presenti tra il pensiero di Nietzsche e quello di Anders: nel primo caso inteso come contemplazione '*ab extra*' del proprio tempo, nel secondo caso invece come inevitabile comprensione '*ab intra*'; e Fabrizia Abbate (Roma: *Nietzsche e l'educazione inattuale*), che, partendo dalla rilettura ricoeuriana del tema nietzscheano della storia, della memoria e dell'oblio, ha segnalato quanto sia attuale un ripensamento dell'educazione in questa direzione: proprio per evitare di lasciarsi schiacciare dalle logiche correnti.

3) Grazie ai colleghi pugliesi, relatori e/o moderatori

Sul tema dell'*Inattualità o attualità della critica del giovane Nietzsche agli 'uomini correnti'* è tornata l'ultima relazione della seconda giornata del convegno, quella di Ferruccio De Natale (Bari), nei confronti del quale riprendo qui lo stesso ringraziamento che ho fatto in apertura del convegno, con le parole di Zarathustra: «si ripaga male un maestro se si rimane solo scolari», ma è anche vero che solo 'autentici' maestri possono essere capaci di non creare intorno a sé scuole di ripetitori, ma allievi autonomi, con cui condividere percorsi e ricerche. Indubbiamente ed inevitabilmente la sua relazione è stata quella più teoretico-decostruttiva. Da un lato facendo proprie le osservazioni critiche che già Giorgio Colli faceva al Nietzsche delle *Inattuali* e dall'altro cercando in altri maestri (come K. Marx o J. H. Newman) scenari che, per paradossale affinità o contrapposizione, potessero far emergere l'attualissima critica nietzscheana al sistema economico, politico, educativo e accademico del (suo/nostro) tempo, De Natale si è chiesto se e quanto la proposta nietzscheana sia però realmente atualizzabile e se non sia necessario, proprio per essere coerentemente inattuali (e capaci di progettare il futuro), liberarsi maggiormente del peso del passato: maggiormente di quanto Nietzsche stesso sia stato capace di fare.

Un grazie va anche ai colleghi dell'Università di Bari che in diversa maniera di sono fatti presenti, in particolare al Direttore del Dipartimento (Paolo Ponzio) che ha aperto i lavori, a Francesco Fistetti (che ha moderato la sessione accademica finale) e a Ottavio Marzocca (che oltre a fare da moderatore ha condiviso tutto il convegno con noi). Grazie anche a quanti hanno moderato le altre sessioni, in particolare Piero Castoro (Altamura) e Maria Cristina Fornari, dell'Università di Lecce (una delle 'anime' del Centro Colli-Montinari): non solo per la sua moderazione del martedì mattina, ma anche e soprattutto perché tra i suoi numerosi impegni all'estero ha trovato tempo per essere presente.

Un grazie anche ai colleghi e relatori che non hanno potuto partecipare: in particolare quelli occupati nel *Concorso a cattedra* che in questi stessi giorni sta impegnando gli abilitati in *Filosofia e storia*: penso in particolare a Ivan Rotella, Selena Pastorino, Valerio Bernardi e Mario De Pasquale (che non ha fatto mancare il prezioso sostegno della *Società filosofica italiana – sezione di Bari*; e ci ha raggiunto in tutti i ritagli di tempo a sua disposizione).

E vengo quindi ai Colleghi delle Scuole e ai numerosi studenti presenti.

4) Grazie ai Docenti e agli studenti delle Scuole, ovvero: perché scuola e università non possono non camminare insieme

E qui il discorso dovrebbe essere molto più lungo. Sicuramente ci torneremo, perché è una ‘sessione’ che merita di avere spazio tra gli Atti del Convegno per lo meno quanto lo meritano le relazioni accademiche. Mi limito a fare un *denken/danken* legato al senso del rapporto scuola/università: un rapporto difficile, reso più complesso dal fatto che purtroppo spesso si tratta di due rette parallele che non si incontrano mai; non per cattiva volontà, ma perché i livelli di istruzione in Italia sono a compartimenti stagni, con poche possibilità di reale collaborazione. E questo, ovviamente, a discapito di entrambe le componenti: perché, parafrasando Kant, potremmo dire che un’Università senza rapporto con il territorio (e con le Scuole) rischia di essere vuota; e un territorio e una Scuola senza rapporto con l’Università rischia di essere cieca. E se questo rischio non è avvertito da tutti, indubbiamente è avvertito dai docenti più bisognosi di ‘pensiero’ (da un lato) e di ‘concretezza’ (dall’altro).

Sappiamo come gli insegnanti delle Scuole siano sempre più alla ricerca di ‘aggiornamento’ (qualcuno per piacere, qualcuno per dovere); sappiamo come la recente riforma della cosiddetta *Buona scuola* (comunque la si voglia giudicare) abbia dato un’accelerata in questa direzione, e come stiano nascendo con la velocità dei funghi iniziative e luoghi che propongono formazione-docenti, offrendo la possibilità di investire i soldi che gli insegnanti hanno ricevuto proprio per questa ragione. E, certo, l’Università è e dovrebbe essere il primo di questi luoghi. E si sta attivando in questa direzione.

Per questo siamo contenti che numerosi docenti di Scuola media superiore (anche venendo da molto lontano) abbiano partecipato al nostro Convegno: in diversi casi portando con sé anche i propri studenti. L’elenco dei presenti sarebbe lungo e non lo faccio; ma veramente li ringrazio di cuore, perché ci incoraggiano ad andare avanti. Non abbiamo pensato il Convegno ‘in sé’ come un luogo di aggiornamento: confesso che il termine ‘aggiornamento’ non mi piace per nulla. Lo trovo carico di quel senso di ‘attualità’-‘corrente’ che è proprio quella da cui vorremmo provare a prendere le distanze. Anche per questo, non solo non abbiamo chiesto a nessuno di pagare un’iscrizione al Convegno (e questo era ‘ovvio’, dal nostro punto di vista), ma non abbiamo voluto nemmeno un’iscrizione previa (né c’erano crediti per gli studenti di Filosofia). Chiunque doveva essere libero di entrare, e, se lo riteneva utile, di ricevere un attestato di partecipazione (soprattutto per ottenere il previsto esonero dall’insegnamento).

I Convegni, ammesso che nella nostra attualità abbiano ancora un senso, dovrebbero essere luoghi di pensiero; e siamo certi che gli insegnanti di filosofia più sensibili non vogliono aggiornamenti, ma luoghi in cui pensare e possibilmente essere protagonisti: non solo fruitori, ma anche attori di pensiero.

Per questo abbiamo voluto che l’ultima mattina del Convegno fosse dedicata in maniera specifica alle Scuole (insegnanti e studenti). Si poteva fare di più e si dovrà fare di più per integrare meglio il livello accademico con quello scolastico. Ma abbiamo iniziato a provarci, e il risultato è stato – per usare un’espressione forse poco accademica – ‘molto bello’. Alcuni docenti di Scuola superiore, sollecitati dal *Call for abstracts* del Convegno ci hanno chiesto se non fosse possibile che anche loro e gli studenti rispondessero al *Call*. E così abbiamo dato loro una traccia, che altro non era che il motto del nostro Convegno (“*agire nel tempo in modo inattuale: ossia contro il tempo, e in tal modo sul tempo e, speriamolo, a favore di un tempo venturo*”: *secondo voi è possibile? E come?*) e abbiamo atteso le loro risposte. Ci sono arrivati i contributi dei Licei ‘A. Casardi’ (Barletta, con le insegnanti E. Cosentino e S. Cafagna), ‘Federico II di Svevia’ (Altamura, con R. Baldassarra e N. Cacciapaglia); ‘Cagnazzi’ (Altamura, con P. Castoro); ‘D. Cirillo’ (Bari, con A. Maiale); ‘Q.O. Flacco’ (Bari, con V. Bernardi e G. Gatti); ‘G. Salvemini’ (Bari, con A. Mercante); ‘A.

Scacchi’ (Bari, con E. Tulli e F. Sfrecola), docenti e studenti che ringrazio particolarmente, insieme a Laura Parente che ha guidato questa parte della mattinata.

Come dicevo all’inizio, abbiamo chiesto a Giuliano Campioni di ascoltare la sessione del mercoledì mattina (successiva alla parte ‘accademica’ delle relazioni), in cui in cattedra c’erano appunto gli studenti delle scuole superiori, preparati (sulla traccia) ed accompagnati dai loro insegnanti. E abbiamo creato uno spazio di dialogo. I tempi stretti non hanno forse consentito la distensione che volevamo. Ma per chi era presente è stato un momento di grande intensità: da un lato vedere la serietà, la competenza, la vitalità con cui gli studenti (e i loro insegnanti) hanno lavorato sul tema dell’inattuale, stupendoci sia nei contenuti sia nelle forme delle loro esposizioni: calligrammi, *caviardage*, sculture, video, power point di alto livello anche artistico e tecnico; dall’altro vedere la passione (e persino un po’ la commozione) con cui il prof. Campioni ha interagito con loro, lasciandoci alla fine forse le sue ‘perle’ più belle: «non vi insegno messaggi: ognuno di voi deve trovare il proprio messaggio e la propria strada, per essere ciò che è»; «l’inattuale non è fuori dell’attualità, ma è il modo con cui potete vivere al meglio l’attuale»...

5) Grazie ai bambini che ci hanno messo in gioco, e che hanno fatto crescere il convegno

Ho lasciato alla fine la tessera forse più ‘folle’ del convegno, sulla quale sicuramente scriveremo qualcosa a parte⁶, che è il lavoro fatto con i bambini della Scuola primaria e Secondaria di primo grado: *Philosophia ludens con i bambini*. Il nostro gruppo ormai da più di 10 anni fa sperimentazioni di ‘filosofia in gioco’ nelle scuole medie superiori; e da alcuni anni ho iniziato personalmente a seguire qualche Tesi di laurea sperimentale, che ha portato questo metodo anche nelle Elementari e nelle Medie.

Sollecitata da diversi colleghi, mi sono finalmente decisa a rendere queste esperienze più organiche e progettuali, ed è nato un percorso che ha visto coinvolti 50 bambini di otto anni, e 20 ragazzi di undici anni: i bambini della II B e II C della Scuola Primaria ‘D. Cirillo’ (Bari), con le insegnanti Flora Colavito e Noemi Labrosciano, e i ragazzi della I L della Scuola secondaria di primo grado ‘E. De Amicis - Dizonno’ (Triggiano), con la professoressa Rossella Calò, docenti e ragazzi a cui va un ‘grazie’ speciale.

Sicuramente le tessere più piccole del nostro mosaico ‘inattuale’ sono state anche le più preziose. L’associazione ‘Il gioco del pensiero’ (risolto associativo-culturale della nostra Rivista) ha fatto una decina di incontri, costruendo un percorso che ha condotto i bambini ad interrogarsi su alcune parole-chiave: (1) *domanda/risposta (introduzione alla filosofia)*; (2) *identità e differenze*; (3) *attuale e inattuale (la scuola e la città che vorrei)*.

Guidati dai ‘docenti’ Eleonora Palmentura, Michela Casolaro e Fabio Lusito, i bambini hanno fatto un percorso tra giochi di squadra, lavoro iconografico e grafico, giochi di ruolo e discussione guidata, che li ha portati all’evento finale nel Salone degli affreschi⁷. Non una

⁶ Per il momento, a livello introduttivo, posso rimandare al mio contributo: *Una parola e una filosofia inattuale: a partire dai bambini*, in AA. VV., a cura del Forum bambini e mass media, *La lettera di Bari. Ascoltare, comunicare, costruire bellezza*, Gelsorosso, Bari, 2016, pp. 51-60.

⁷ La nostra proposta, pur avendo molte caratteristiche in comune con la P4C, come il metodo narrativo, il lavoro laboratoriale, l’idea di una filosofare pre-filosofico, legato a una pratica di vita, il procedere dialogico-relazionale, se ne differenzia fondamentalmente in tre tratti, di cui il primo è sicuramente il più evidente:

1) *La dimensione fortemente ludica del nostro progetto*, legata alla consapevolezza del valore formativo del gioco. Sulla scia della metodologia ‘*philosophia ludens*’ già ampiamente sperimentata nelle Scuole medie superiori, fa realmente ‘giocare’ i bambini, con giochi di gruppo e a squadre, facendo, dunque, divertire gli studenti e, insieme, sviluppando fortemente le dinamiche cooperative: *pensare giocando e giocare pensando!* (cfr. in relazione al metodo usato per le Scuole medie superiori: A. Caputo, *Philosophia ludens. 240 attività per giocare in classe con la storia della filosofia*, La Meridiana, Molfetta, 2011 [pp. 692 – con CD allegato]; F. De Natale, A. Caputo, A. Mercante, R. Baldassarra, *Un pensiero in gioco*, Stilo, Bari, 2011).

Philosophy for Children, per la quale non abbiamo le competenze, ma un pensare ‘inattuale’ per e con i bambini, un filosofare ermeneutico, esistenziale con i bambini, un filosofare ‘giocando’ con i bambini, una *Philosophia ludens* per bambini.

Stupiti e intimiditi davanti alla grandezza del Salone degli affreschi, ma anche pieni di gioia e soddisfazione, introdotti e moderati da Enzo Quarto (portavoce del Forum bambini e mass media – grazie anche a lui!), i ragazzi hanno raccontato in prima persona che cosa hanno imparato durante gli incontri fatti con noi, e ci hanno regalato meraviglia, commozione e anche speranza. I loro disegni delle città inattuali, delle scuole inattuali, dei mondi inattuali (per certi versi molto ‘calviniani’, per altri versi molto surrealisti e avanguardisti) ci hanno confermato nella bontà e nella necessità di ripartire dai piccoli: per imparare insieme a loro, prima e più che per insegnare loro qualcosa.

Se è vero, infatti, per dirla con W. O. Kohan, che «la filosofia ha un impegno con l’infanzia, non solo con quella dei bambini e con quella di qualsiasi persona aperta alla possibilità di un altro modo di esistere, ma anche con l’infanzia del mondo: (...) il mondo e l’infanzia in cui (non) stiamo, meritano questo sforzo»⁸, se è vero quindi che non può esistere un pensare inattuale che non assuma questo impegno e questo sforzo, è vero anche il contrario. E, questo, proprio Nietzsche (al di là della sua ‘lettera’) ce lo insegna.

Sì, è necessario, oggi più che mai re-imparare a «vivere, vedere, ascoltare, sospettare, sperare e costantemente sognare cose straordinarie»⁹: ma questa non è solo la descrizione del filosofo nietzscheano. È anche la descrizione dell’infanzia. «Forse, allora, filosofia e infanzia, anziché temere una reciproca riduzione potrebbero finalmente godere di una mutua moltiplicazione, ove la filosofia fa crescere i bambini e i bambini la filosofia»¹⁰ – afferma Marina Santi, una delle professioniste maggiormente e seriamente impegnate nella filosofia per bambini.

La presenza dei bambini ha fatto ‘crescere’ il nostro convegno e per questo li ringrazio, uno ad uno; e con me li ringraziano i loro ‘professori’ Eleonora Palmentura, Michela Casolaro e Fabio Lusito; e gli altri membri dello Staff-Logoi: Gemma Adesso, Sterpeta Cafagna, Laura Parente, Michele Sardone, Luca Romano.

L’ultimo ringraziamento, inevitabilmente, è per loro.

6) Grazie alla Segreteria e allo Staff-Logoi

Nelle grandi cattedrali antiche, anche le zone più nascoste erano mosaicate, e queste tessere non erano meno importanti delle altre. Un grazie al lavoro umile e prezioso della segreteria: Federica Di Bari, Stefano Di Tondo, Dominga Caracciolo, Bianca Roselli, Giovanna Marinò, Marianna, Alessia Bozzi, Annalisa Di Mola, e l’onnipresente Martina Iaffaldano.

Ma soprattutto – lo lascio dire ad uno dei relatori stranieri, con le parole che ci ha scritto in una mail dopo il Convegno – “volevo ringraziare tutto l’Executive Staff di Logoi per l’accoglienza e l’amichevolezza”. Grazie quindi a Gemma Adesso, Sterpeta Cafagna, Michela Casolaro, Fabio Lusito, Laura Parente, Luca Romano, Michele Sardone. Come

2) *L’uso fondamentale di linguaggi ‘altri’ rispetto a quello concettuale*. Certo questo accade anche in alcune proposte legate alla P4C. Ma l’uso del linguaggio visivo, musicale e drammaturgico, per noi è prioritario.

3) *La finalità ‘inattuale’ del lavoro attraverso le parole*, collegata ad un pensiero inattuale. E quindi la proposta non mira tanto o solo a sviluppare competenze logiche, argomentative, definitorie, ma ad attivare processi ‘creativi’, di ricerca di senso, di attenzione ai valori, in particolare, in relazione ai temi dell’identità e del rapporto con le diversità.

⁸ W. O. Kohan, *Questioni filosofico-politiche nella filosofia con i bambini*, in M. Santi (a cura di), *Philosophy for Children: un curriculum per imparare a pensare*, Liguori, Napoli, 2005, p. 192.

⁹ F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, tr. it. Adelphi, Milano, 1968, af. 292.

¹⁰ M. Santi, *Filosofia e bambini. Condizioni e possibilità di incontro*, in M. Santi (a cura di), *Philosophy for Children*, cit., p. 233.

dicevo nella mia Introduzione al Convegno, veramente sono stati l’anima, la mente, il cuore e le braccia di questo evento. Così come lo sono della nostra rivista.

So che non amano che io lo dica, e perciò lo dico: un lavoro immenso, silenzioso e del tutto gratuito. E questo è ingiusto, oltre che inattuale; ma, per com’è la nostra ‘attualità’, senza alternative.

So che mi prendono in giro chiamandomi ‘badrona’, ma questo non è vero: se non nel senso ‘hegeliano’ per cui, chi apparentemente è servo, è in realtà il padrone del padrone. Senza di loro, infatti, non ci sarebbe “Logoi” e non ci sarebbe stato nemmeno il Convegno.

So che non siamo mai d’accordo (e non lo siamo stati nemmeno nei giudizi relativi alle diverse sessioni del Convegno), ma proprio per questo probabilmente riusciamo ad andare avanti insieme.

So anche che, dopo esserci tutti riposati, ci ritroveremo di nuovo intorno ad un tavolo, a chiederci se e come andare avanti, e perché e per-chi.

E ci tornerà in mente, allora, la terza metafora che indicavo all’inizio: ancora da Calvino e dalle sue *Città invisibili*; metafora con cui ho concluso la mia Introduzione al Convegno e con cui concludo anche questa ‘lettera’.

L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n’è uno, è quello che è già qui: l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.

È valsa veramente la pena perdere venti ore in un convegno inattuale sull’inattuale (e tante altre, prima, per l’organizzazione)? Un convegno inutile e improduttivo dal punto di vista del pensiero calcolante, tecnico-scientifico, economico-produttivo? Che non ci ha offerto niente di utilitaristicamente apprezzabile e utilizzabile?

Veramente ci siamo illusi e ci illudiamo con questo convegno di aver «agito nel tempo, contro il tempo (corrente), sul tempo, a favore di un tempo venturo»? Crediamo davvero che fare filosofia possa aiutare (noi stessi e magari gli altri) a costruire un presente diverso? Crediamo davvero che la filosofia (e poi magari a maggior ragione una filosofia inattuale, e un filosofo come Nietzsche) possa aiutarci a «vivere, vedere, ascoltare, sospettare, sperare e costantemente sognare cose stra/ordinarie»?

Il senso di una tragica (e perciò grande) speranza mi spinge a ripetere ora (alla fine) quello che ho detto all’inizio del convegno: *si; nonostante tutto, può valere la pena pensare in maniera inattuale l’inattuale*. Può valere la pena spendere tempo con la filosofia e più in generale con gli *Studi umanistici*. L’inattuale ha una sua tragica e perciò urgente attualità.

Non sappiamo che cosa ne hanno pensato e che cosa ne pensano le cinquecento persone che hanno partecipato al Convegno (tra relatori e uditori). Ma una cosa è certa: per dirla con Calvino «abbiamo provato a non soffrire dell’inferno»; *e ne abbiamo sofferto lo stesso*. Scegliendo, però, di correre comunque il «rischio» di «cercare chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».

Il Convegno è stato (e la Rivista resta) questo spazio. Inutile. Inattuale. Per dare spazio a ciò che, speriamo, crediamo, inferno non sia. E coltivarlo. Perché ne va del nostro senso. Forse. «Non saprei infatti che altro senso mai potrebbe avere [stare] nel nostro tempo, se non quello di agire in esso in modo inattuale: ossia contro il tempo, e in tal modo sul tempo e, speriamolo, a favore di un tempo venturo».

Ancora grazie a tutti!

Bari, 20 maggio 2016

Annalisa